

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - Redazione ed Amministrazione: VIA PAOLO SARPI, N. 22 - MILANO
Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 - Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

Publicazioni di propaganda a cura del Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia - Via Paolo Sarpi, N. 22 - Milano
RELAZIONE STATUTO MANIFESTO
della Frazione Comunista al Congresso di Livorno e Disposizioni Transitorie del Partito Com. d'Italia del Partito Comunista d'Italia al Proletariato Italiano
Prezzo L. 0,50

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento del partito proletario in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato esige un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.
Non può esservi in ciascuna paese che un solo ed unico Partito Comunista.
(Dalla tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul punto del partito.)

“IL COMUNISTA” QUOTIDIANO A ROMA

Questo numero del COMUNISTA — il quale in questi ultimi tempi ha dovuto talvolta non rispettare la bisettimanale regolarità delle pubblicazioni, a causa della necessità di concentrare le attività del Partito nella preparazione e nell'allestimento del quotidiano centrale — è l'ultimo che appare, nella veste attuale, a Milano.
I lettori sanno che questo è tutt'altro che un congedo. L'organo centrale del Partito Comunista inizia a Roma le sue pubblicazioni quotidiane alla metà del corrente mese di settembre.

La battaglia dunque lungi dal sostare prosegue con accresciute energie per le finalità supreme del Partito nostro: la redenzione dei lavoratori nella vittoria rivoluzionaria del comunismo.
Il trasferimento a Roma della centrale del Partito, per noi comunisti che consideriamo la nostra lotta nella sua unità di condotta nazionale e internazionale, non esige che rivolghiamo speciali parole ai compagni e ai proletari milanesi tra i quali abbiamo finora svolta la nostra attività: domani come ieri essi terranno degnamente il loro posto di combattenti per la comune causa rivoluzionaria.
Avanti tutti per il trionfo del comunismo!
L'Esecutivo del Partito Comunista d'Italia.

che quelli gli rinfacciano di aver fatto prima di lui e senza di lui.
La tattica della intransigenza marxista nel periodo della propaganda, a quale tattica da luogo nel periodo dell'azione? Rincula essa sulla ammissione dei compromessi, così senz'altro? Lenin non è pazzo, e ciò non ha mai detto. Ma questa tattica — secondo lui — vede sotto nuova luce la eventualità di certi accordi, non perché si è portata con un grande passo innanzi su un nuovo terreno di manovra delle forze proletarie — quello dell'attacco, appunto, rivoluzionario, violento, illegale, al potere borghese costituito. Allora il partito rivoluzionario di classe si guarda attorno, e se trova un altro partito che è contro la legalità, tratta con lui. Di qui il compromesso... alla Lenin. Per conto nostro pensiamo che nella situazione ben delineata dei nostri paesi a regime parlamentare questo sguardo circolare non può che constatare l'assenza di ogni possibile alleato.
Coerente a tutto ciò, Lenin dice: nessun compromesso con i socialdemocratici, che sono un partito legale, e che negano la conquista rivoluzionaria del potere. Nel periodo risolutivo costoro sono alleati della borghesia.
Ma Lazzari vuole in questo periodo conservare la classica intransigenza, senz'altro, ed ha ragione da vendere quando dimostra assurdo fare compromessi elettorali e ministeriali colla borghesia, coi poteri costituiti. Ma si perde nelle nebbie più spesse perché rifiuta quella conclusione rivoluzionaria che è alla base del pensiero della Terza Internazionale. Questo intendiamo noi tutti quando a Bologna si dichiarò « un vecchio democratico », ossia incapace ad accettare un regime proletario basato sulla negazione della democrazia, raggiunto per vie illegali.
Lazzari vorrebbe, immobile nella sua intransigenza, attendere che senza urti violenti, la « classica azione del partito proletario », indipendente da tutti gli altri partiti » gli recasse maturo il frutto della presa del potere. Egli non vede che in questa sua immobilità non è contenuta alcuna formula risolutiva della crisi che tormenta il movimento proletario: non è più l'epoca della predicazione, ma quella del moto, dell'azione, della lotta — in un certo senso Lenin ha pure ragione, muovendosi al-l'hanno dei contatti, con amici, nemici, neutri, ed a ogni momento cambia lo schieramento dei primi, dei secondi, dei terzi. Guai a lasciarsi chiudere nel fatale errore di non fare il passo decisivo, e non dire: è l'ora della lotta contro il potere legale, per la dittatura proletaria! Allora la formula di Lenin: il moto, anche se attraverso

« compromessi », verso la realizzazione rivoluzionaria, si baratta fatalmente nel compromesso senza obiettivi rivoluzionari, ossia nel compromesso coll'ordine costituito, colla borghesia.
L'annibiltà intransigente del buon Lazzari è collaborazione. Forse peggiore della aperta collaborazione turatiana. Per uscire della politica così genosa, egli dovrebbe poter porsi sul terreno dei principi comunisti: uso della violenza, dittatura rivoluzionaria del proletariato. Altrimenti la sua agnata, come a Mosca, servirà a coprire il gioco dei Serrati... italiani.
La stessa confutazione vale per uno dei soliti invidiosi acampoli, che paragona il patto di pacificazione coi fascisti alle proposte che Radek faceva al momento dei moti spartachiani del 1919. Radek dice: io sarei stato per la coazione dell'azione, limitandomi a una protesta contro la destituzione di Eicher, ed entrare in trattative col governo allo scopo di cessare la lotta.
Nella settimana rossa del 1919 il governo costituito da pochi giorni in Germania era il prodotto della rivoluzione, se facevano parte socialdemocratici e indipendenti, fino al giorno prima compagni di partito degli spartachiani; la rottura tra questi e il governo « rivoluzionario » scoppiò appunto per la destituzione del comunista Eicher, nominato da quel governo questore di Berlino. Si era in periodo di piena instabilità statale. Fino a ieri si era collaborato coi repubblicani socialisti a rovesciare il Kaiserismo, Radek opina che al giulio avvenimento vassale il tentativo di rompere, col suo regime per passare alla lotta aperta per la dittatura. Opinione di Radek. Ma anch'essa chiaramente impostata sul comune terreno dei principi comunisti, in modo che è ridicolismo invocare per la causa di un governo stabilimento costituito un tempo, nei suoi lancheschichi esponenti della sua difesa controrivoluzionaria, un partito, che si dice rivoluzionario, stipula l'accordo di non combattere, non solo, ma di ricompensare quel governo come l'unico gerente del « mantenimento dell'ordine » contro chiunque lo turbi!
Andare verso il governo dei ministri del re d'Italia, per una felice o per l'accordo coi fascisti poco monta, sta al di fuori di ogni valutazione tattica della opera di Lenin o dei dibattiti comunisti: è competenza del tribunale rivoluzionario; solo la istituzione di questo potrà troncare un dibattito così ipocritamente vile.
AMADEO BORDIGA.

Evviva la Russia dei Soviet!

Il proletariato comunista d'Italia ha risposto compatto all'invito del P. C. I., dimostrando con solennità e con forza la solidarietà sua incondizionata con la Russia dei Soviet, dimostrando la sua piena consapevolezza di questa verità fondamentale: che la causa della Repubblica dei Soviet Russia è legata a quella mondiale di tutta quanta la classe proletaria. Mentre la socialdemocrazia — in prima linea i giulisti di Amsterdam — intona un coro di voci bianche in difesa dei poveri e degli affamati contadini russi, e ispirandosi a concetti di vuoto filantropismo e di cristiana pietà si unisce alla borghesia per sforzarsi di dimostrare ancora una volta l'essenza indistruttibile della sua concezione democratica ed anticlassista che la condurrebbe a preoccuparsi della sorte degli operai e contadini russi pur combattendo il governo sovietista: il proletariato comunista invece con voce maschia e robusta grida: Evviva la Russia dei Soviet! per testimoniare che esso intende il travaglio della Russia rivoluzionaria come una fase inevitabile dello sforzo proletario di ricostruzione — che non potrà inquadarsi razionalmente e vittoriosamente se prima la bandiera che oggi sventola sul Cremlino, non s'è diventata la sola bandiera, nel mondo.
E' questo l'insegnamento ed il monito che il proletariato comunista — ed il Partito Comunista che lo guida — dà a quella parte del proletariato che ancora ha il cervello offuscato dalle ideologie propagandate dai falsi pastori socialdemocratici: la Rivoluzione Russia non è un'isola nel mondo, la Rivoluzione Russia ha la sua ragion d'essere e la sua possibilità di definitiva vittoria soltanto nella ragion d'essere e nella vittoria della Rivoluzione Proletaria Mondiale.

Il proletariato comunista gridando Viva la Russia dei Soviet!, offrendo ai contadini russi affamati il poco denaro che le tristi condizioni economiche gli consentono di dare, e nello stesso tempo arruolando e preparando alla lotta rivoluzionaria contro la borghesia dei singoli paesi, compie interamente il suo dovere verso la Repubblica dei Soviet Russia, verso la intera classe proletaria.
E' finita l'ora del vaniloquio inconcludente, l'ora del demagogismo chiacchierone, l'ora del massimalismo a parole e del riformismo a fatti.
L'intensificarsi della lotta divide sempre più nettamente i due campi: quello della conservazione e quello della rivoluzione.
Chi oggi grida, soltanto, Evviva la Russia, e non, con l'azione, dimostra di aver compreso lo spirito che anima e sorregge il meraviglioso popolo di Russia nella lotta contro le avversità che la natura e gli uomini pongono sulla sua dura strada; chi, in difesa della Russia non è una attiva energia rivoluzionaria, o è un controrivoluzionario, o non è ancora un rivoluzionario.
Il Partito Comunista d'Italia, forte del consenso sempre maggiore che la sua propaganda ottiene presso la grande massa, forte della necessità ineluttabile che sopprime gli strali anche più atroci del lavoratore verso il programma e l'azione comunista: saluta, con orgoglio, il proletariato comunista d'Italia e compagni della Russia eroica ed afferma che il loro esempio non sarà stato invano, perché nell'ora decisiva l'Italia proletaria saprà dare alla Russia dei Soviet ed alla causa della Rivoluzione mondiale — che è anche la sua — tutto il contributo che la Storia da essa si attende.

IL “LAVORATORE”, DI TRIESTE

riprende le sue pubblicazioni
Diamo ai compagni d'Italia una lieta notizia: per effetto degli sforzi concordati dei compagni della Venezia Giulia e del Partito Comunista, IL LAVORATORE di Trieste, il valoroso giornale del proletariato rivoluzionario di quella regione, che la guerra borghese ha conquistato alla borghesia italiana, ma le cui massime lavoratrici dotter sempre nobili prove di internazionalismo, e nelle ideali internazionali classiste sono indissolubilmente legati al proletariato d'Italia lottante per la comune emancipazione, IL LAVORATORE, incassando dalla propaganda, più che della banda bianca preferentemente tenuta in tasca dal valore dei nostri compagni, dalla sopravvanzante forza del

le armi statali borghesi, IL LAVORATORE riprende, con migliorata preparazione e potenzialità, le sue pubblicazioni.
Anche le insidie frapposte all'opera difficile di risurrezione dalla sottile e obliqua attività degli opportunisti, da cui il movimento proletario triestino si è, meglio di ogni altro forza, saputo liberare, sono state superate.
Il Partito Comunista vendendo in questa nuova promessa una prova di forza ed una nuova promessa di sempre maggiori affermazioni e vittorie nell'avvenire, saluta la nuova bandiera rivoluzionaria levata sui ranghi di una falange imponente dell'armata proletaria rivoluzionaria, saluta a nome di tutti i compagni d'Italia e della Internazionale i lavoratori comunisti di Trieste e della regione.
Viva il risorto LAVORATORE! Viva la rivoluzione proletaria! Viva l'internazionalismo comunista!
IL COMITATO ES.

Sui « compromessi »

La discussione sui compromessi è il germe del dibattito, sciatto, confuso, destabilizzante, a cui ci fa assistere la preparazione del congresso del partito socialista. Gli interlocutori portano, a parte quelli che vi aggiungono la malafede, tutto il peso spaventevole della loro incompetenza e della disintegrazione di coscienza che è propria del loro partito.
Abbiamo, nell'Avanti!, vista una polemica Lazzari-genosse. Lazzari ha creduto che l'articolo del secondo sul « Serrati russo », che metteva in rilievo il famoso « opportunismo » di Lenin, fosse una risposta al discorso col quale, nella azione milanese, egli aveva difesa la sua vecchia linea intransigente, contro la collaborazione di classe e i compromessi del socialismo colla borghesia.
In realtà se anche l'articolo di genosse aveva altri scopi, è divenuto comunissimo l'uso di certi procedimenti e di certe formule tattiche indicate da Lenin per combattere, da una parte la opposizione di verti socialdemocratici italiani all'indirizzo collaborazionista, dall'altra le rampogne comuniste, nostre e dell'Internazionale, alle magagne della socialdemocrazia italiana patteggiatrice coi fascisti e responsabile di tutta una politica che nella terminologia delle discussioni socialiste non si chiama ancora « collaborazione » — nella nostra si chiama da tempo disfattismo e tradimento.
Genosse e Lazzari non intendono, nel polemizzare, una distinzione marxisticamente elementare indispensabile per orientarsi nella questione. Vogliamo provare ad aiutarli. Vogliamo cioè spiegare il valore teorico e tattico del punto di vista di Lenin nel modo più semplice, a prescindere dal più alto dibattito tattico, che noi, colla sinistra dell'Internazionale, fa dissentire anche da lui.
Lazzari azzarda la distinzione che i « compromessi » che Lenin cita, giustifica e propone sono compromessi non con partiti borghesi, ma con partiti semiproletari e piccolo borghesi, infine che essi si svolgono nel periodo « esecutivo » della rivoluzione proletaria, nel quale è necessaria una tattica diversa da quella del periodo preparatorio. E' genosse risponde trionfante: mai noi Lenin ammette di aver appoggiato i liberali borghesi in Russia fin dal 1901 e 1902 e così dopo il 1905, delineando la complessa tattica di sostenere i contadini contro la borghesia liberale, e, al tempo stesso, questa contro il regime zarista.
E allora? Lenin è per la collaborazione colla borghesia? Il programma comunista non esclude i compromessi, Serrati ha il diritto di sostenere con questa asserzione le sue posizioni contro Lenin, e Turati le sue posizioni contro Serrati?

Adagio, signori.
Vi è alla base di tutto quanto Lenin stabilisce e gli altri citano un criterio, che anche nel maximum di elasticità con cui crede si possa manovrare il grande compagno nostro, resta fermissimo caposaldo di principio.
Si tratta di vedere se i compromessi e gli accordi che si intraprendono sono con il potere costituito dello Stato ed i partiti che direttamente lo gestiscono, o con partiti, che, sia pure con programma non comunista, sono per il rovesciamento violento, illegale, rivoluzionario, del regime vigente dello Stato.
La distinzione dei due periodi che Lazzari fa è indubbiamente accettabile. Ma va completata con il concetto che il compromesso nel periodo di attuazione rivoluzionaria si effettua sul terreno e coll'obbiettivo di muovere colla violenza contro gli ordinamenti costituiti. Se altri partiti, se pure con assai diversa finalità minore chiarezza e decisione del partito comunista, sono per dare uno scrollo al regime costituito, il partito comunista può vedere se sia il caso di una alleanza per spingere gli eventi verso le sue soluzioni.
Il partito della borghesia liberale in Russia prima della rivoluzione, come in ogni paese sotto gli antichi regimi assolutisti, era un partito che tendeva al rovesciamento dello Stato costituito, e non poteva tendervi che con mezzi illegali e violenti non esistendo allora la bella invenzione della sovranità popolare. Si concepiva quindi una alleanza con questo: non altra alleanza ammette Marx nel capitolo del Manifesto dei comunisti ricordato da Lazzari e nelle note circolari tattiche della prima Internazionale. Lenin e Marx presuppongono che senza l'appoggio del proletariato alla borghesia abbia determinato il crollo del vecchio regime, si inizi la lotta contro il nuovo regime statale democratico borghese, che tende a giungere agli stessi mezzi d'azione illegali e violenti per dar luogo alla dittatura proletaria.
Accordi quindi con l'obbiettivo di accelerare il momento dell'attacco rivoluzionario allo Stato costituito, ecco ciò che Lenin ammette.
Nel regime normale e consolidato della democrazia parlamentare borghese, e nel periodo di preparazione ideologica, quando non sono prevedibili a breve scadenza spostamenti radicali dell'asse del potere costituito, Lenin non può che essere con la tattica sostenuta da tanti anni da noi e da Lazzari: intransigenza assoluta.
Ma Lazzari, per essere sullo stesso terreno di Lenin, e non chiudersi nelle spirali di una contraddizione che gli toglie il modo di confutare gli opportunisti del centriano italiano dovrebbe fare un passo...

I bimbi della regione del Volga



« Abbiamo fame! »

Domande... ai massimalisti

A queste nostre domande i massimalisti non rispondono. Ma dichiareremo essi ancora di accettare i 21 (ed anche 22) punti, con riserva di applicarli a tempo e luogo, i che equivale a non accettarli. E... i comunisti francesi? Insieme Serrati e Baraton. Strano modo, questo, di non voler applicare le condizioni di ammissione ad una organizzazione per il solo fatto che esse furono applicate da chi si presume non le coedificò! Ma lasciamo andare queste noiose e stantie frasi: la verità, e continuiamo a postulare.
Punto 11. — I partiti che vogliono appartenere alla Terza Internazionale sono obbligati a sottoporre a una revisione l'effettivo personale dei Gruppi Parlamentari, ad allontanare tutti gli elementi malsicuri, a subordinare, non solo con la parola ma coi fatti, tutti i gruppi alla Direzione del Partito, esigendo da ogni deputato comunista che egli assoggetti tutta la sua attività agli interessi di una propaganda e di una agitazione realmente rivoluzionaria.
Punto 11: punto scabroso. Nel partito socialista il gruppo parlamentare ha sempre diretta la politica del partito ed i contrasti con la direzione si sono attuati solamente allorché la direzione si è messa su terreno di discussione del gruppo. La Direzione del Partito non ha mai dato ordini al gruppo, e questo non si è sognato neppure di obbedire ai principi sanciti dai congressi. Oggi il partito socialista si presenta al congresso di Milano per risolvere il dilemma: collaborazione o anticollaborazione. Se esso è costretto a rinviare di dieci anni nella strada, percorra, deve questo suo « ritorno » anche alla politica del gruppo parlamentare. I tempi non vanno a destra, come sogliono spifferare ridicolmente Serrati e l'on. Lopardi: sono gli uomini che perdono coraggio e temono gli avvenimenti! La direzione del Partito socialista non ha avuto il coraggio di invitare i quaranta o cinquanta deputati che votarono l'ordine del giorno possibilista a rassegnare il mandato, immediatamente dopo il voto.
E ciò è naturale. L'O. d. G. possibilista era stato appoggiato dalla direzione massimalista. Neppure per il « caso » Dugoni si è adoperato il « pugno di ferro » col quale Baraton levò il suo canto al congresso di Livorno! Il Partito Socialista non è neppure il partito di cinque anni fa: oggi Lazzari è all'estrema sinistra! Detto ciò non è il caso di rilevare che il P. S. I. non accetterebbe mai il concetto della revisione del gruppo parlamentare. Tutto ciò puzza... di militarizzazione. E... chi non lo sa? — i massimalisti italiani sono notoriamente antimilitaristi. A Roma ed a Mosca.
Punto 12. — I partiti appartenenti alla Internazionale Comunista debbono essere costituiti sulla base del principio del « centralismo democratico ». Nell'attuale epoca di acule guerra civile il Partito Comunista sarà in grado di fare il suo dovere soltanto se è

organizzato nel modo più possibilmente centralista, se domina in ogni ferro disciplina, e se la sua direzione centrale, sostenuta dalla fiducia dei membri, ha la potenza, l'autorità e la più ampia competenza.
Ammetto il principio di libertà di pensiero e disciplina nell'azione (che si traduce praticamente — nella più deplorabile baraccola) — non è possibile accettare anche il principio del « centralismo democratico ». L'esistenza di frazioni costituite in seno al P. S. I. deve preventivamente ammettere la possibilità della diversa condotta tattica da frazione a frazione. I fatti di questi mesi hanno smentito Baraton il quale affermava a Livorno che la sincera accettazione della disciplina poteva garantire a tutte le frazioni libera convivenza nel P. S. I. A Livorno i massimalisti fecero appello alla onestà dei riformisti (che non esistono nel P. S. I.) Noi diciamo che non è onesto mantenere un partito con il cemento dell'onestà personale, indipendentemente dalla adesione profonda ai concetti programmatici e tattici su cui basò l'organizzazione politica di un partito di classe. Il centralismo suppone l'adesione di tutti gli iscritti ad un programma e ad una tattica. La direzione del partito socialista, rifugge dalla centralizzazione che è una forma di disciplina a tipo dittatoriale e che non si confa... con lo spirito libero dei proletari italiani, i quali non possono paragonarsi ai lontani... mugicchi.
Anche su questo punto i massimalisti pongono le loro riserve. Il democraticismo, oltre alla tale parlamentaristica, dà origine all'individualismo antirivoluzionario. Il P. S. I. è un partito democratico, nella sua peggiore caratteristica piccolo-borghese.
Punto 13. — I Partiti Comunisti di quei paesi, in cui i comunisti fanno il loro lavoro legalmente, debbono, di quanto in quanto, procedere ad un « repulisti » dell'effettivo dell'organizzazione del Partito, per epurare sistematicamente il Partito degli elementi piccolo-borghesi che si sono inaspriti in esso.
Questo punto non può essere considerato a se stante, bensì come parte integrante del « corpo » di norme tattiche della Internazionale Comunista. Una revisione periodica non può eseguirsi in un partito decentrato, nel quale coesistono tendenze diverse ed il cui organismo sia una somma numerica di iscritti anziché un tessuto omogeneo di pensiero e di volontà. Una revisione nel partito socialista sfascierebbe il partito stesso. Quale sarebbe, infatti, la misura per discernere il buono dal cattivo milita nel P. S. I.? Perché radiare, ad esempio, Dugoni e non Serrati? I massimalisti radierebbero Dugoni, misurando il sostegno di costui sulla bilancia... massimalista; i riformisti, alla loro volta, radierebbero Serrati. Fortunatamente il P. S. I., che non è comunista, non radia né l'uno né l'altro, e rifiuta il principio della « revisione », principio... poliziesco, che offende la libertà del pensiero.
Punto 14. — Qualunque partito desideri

appartene alla Internazionale Comunista, è obbligato a dare tutto quando il suo stato o ogni Repubblica Socialista nella sua lotta...

Il Partito Socialista Italiano — con una certa malellabilità d'interpretazione — dice di accettare questo punto. Fatto questo stesso punto sarà elegantemente incluso nel programma governativo dei socialdemocratici...

Punto 15. — I Partiti, che finora hanno tenuto fermo ai loro antichi programmi socialisti, sono ora obbligati a mutare, nel più breve tempo possibile, questi programmi...

A Livorno fu confermato il non chiaro programma di Bologna. Ma il programma del P. S. I. serve soltanto a dare un « riempitivo » alla tessera individuale.

Punto 16. — Tutti i deliberati del Congresso dell'Internazionale Comunista, come pure i deliberati del suo Comitato Esecutivo, sono impegnativi per tutti i Partiti appartenenti alla Internazionale Comunista.

Se il P. S. I. avesse accettato i 21 punti (e magari 22) come Baratonio e compagni affermarono a Livorno, i comunisti italiani e gli operai avrebbero dovuto essere assunti nel governo stesso.

Quale vergogna e quale equivoco nascondono le polemiche socialiste che procedettero, accorpandosi e seguirono il congresso di Livorno, i fatti involti da gennaio ad oggi stanno a dimostrare. Oggi i massimalisti scoprono nel loro partito ben già i riformisti (i riformisti non esistono nel P. S. I.)...

Punto 17. — Conforme a ciò tutti i Partiti, che vogliono appartenere alla Internazionale Comunista, debbono cambiare il loro nome. Qualunque partito voglia appartenere alla Internazionale Comunista, deve portare il nome: « Partito Comunista »...

ghese e a tutti i Partiti socialdemocratici italiani. È necessario che a ogni semplice lavoratore sia chiara la differenza fra i Partiti Comunisti e gli antichi partiti ufficiali...

I posti massimalisti dicono: Il P. S. I. non ha « tradito la bandiera della classe operaia, quindi non deve cambiare il suo nome ».

La bellezza della tradizione è nei fatti. Oggi il P. S. I., nonostante sia socialista non è davvero glorioso. Oggi nessun rivoluzionario sincero entrerebbe a far parte del P. S. I. nonostante questo si chiami socialista.

L'attributo di comunista importa altri doveri per chi se ne vada. Non ci si chiama comunisti per far piacere ai congressi della Internazionale Comunista. Si è comunisti o non lo si è. È il concetto non è elastico per cui possa essere accettato da un qualunque socialista.

Punto 18. — Tutti gli organi diretti della stampa dei Partiti di tutti i paesi sono obbligati a pubblicare tutti gli importanti documenti ufficiali del Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista.

Uno degli argomenti che più frequentemente ricorre nei documenti dell'Internazionale Comunista sulla questione italiana è il seguente: « Serrati fra 14 mila riformisti e 58 mila comunisti preferì i 14 mila riformisti ».

Ma se l'indeterminatezza e l'imprecisione di quella che nelle intenzioni dei compilatori di manifesti ed appelli dell'I. C. dovrebbe essere, in sintesi, la condanna dell'« errore » e del « tradimento », commesso dai capi degli antichi italiani, va tenuto conto di questi altri fatti: l'argomento scampoloso, al contrario, si presenta nella veste sottile ed equivoca solita alle argomentazioni serrattiane, che si ispirano per consuetudine a grossolana furbizia, o meglio a malafede.

Il fatto che gli unitari serrattiani fra 14 mila riformisti e 58 mila comunisti scelsero i 14 mila riformisti non tanto dimostra il « trucco » dell'unità e tanto meno l'« errore » dell'unità, ma dimostra la necessità dell'atteggiamento dei sedicenti « comunisti » e sostanzialmente « unitari col riformisti ».

(Diciamo una volta per tutte che quando scriviamo « Serrati » intendiamo parlare di tutti quanti coloro che non seguirono l'atteggiamento di Serrati, ma rappresentano nel P. S. I. una corrente pressoché omogenea per quel che concerne i punti sostanziali. Questo è necessario dichiarare, perché il medesimo Serrati, nello stesso tempo in cui compie atti che potrebbero avvalorare la tesi opposta alla nostra, protesta, con buffa ipocrisia, contro la identificazione che in alcuni documenti ufficiali della Terza Internazionale vien fatta fra Serrati ed il P. S. I., dando a Serrati gli attributi propri di un « fattore determinante » decisivo.

Punto 17. — Conforme a ciò tutti i Partiti, che vogliono appartenere alla Internazionale Comunista, debbono cambiare il loro nome. Qualunque partito voglia appartenere alla Internazionale Comunista, deve portare il nome: « Partito Comunista »...

documenti e li pubblicheremo con gli opportuni commenti (libertà di pensiero, sempre...). Ed ancora: « La Agenzia contro-rivoluzionaria, infatti, che ci mandano i loro bollettini, trovano sempre posto nei nostri giornali... ».

Il punto 19 stabilisce che tutti i partiti che hanno fatto domanda d'entrare nella I. C. o che già vi fanno parte debbono convocare non oltre i quattro mesi dalla data del Secondo Congresso Internazionale, il Congresso straordinario per esaminare le condizioni d'ammissione. Questo punto si riferiva, per quanto si rivede all'Italia, alla convocazione del congresso che fu tenuto a Livorno.

Dal rapido cenno che abbiamo voluto fare, è evidente che il P. S. I. è ben lungi dal potere costantemente accettare i 21 punti, e magari il 22°. Questo benedetto 22° punto su cui tanto s'ostinano i serrattiani, quasi a simulare una loro intransigenza più pura di quella dei delegati al Secondo Congresso di Mosca, è stato cento volte sottoposto dagli stessi unitari di Livorno, i quali aprirono le porte del Partito a noti massoni. Ognuno di questo punto meriterebbe una trattazione ampia, per quanto riguarda il loro significato ed il loro valore, ed anche per dimostrare diffusamente e documentatamente che i massimalisti non li accettano mai, non li possono accettare e che la loro opera è apertamente in contrasto con lo spirito e la lettera di essi.

Concludiamo, intanto: i riformisti hanno punti di vista che noi combattiamo e combattiamo « e tonteranno domani », « con » sempre rinnovato vigore. I riformisti hanno dei principi ed una tattica. I massimalisti non hanno né principi né tattica. Contro costoro la polemica intellettuale è un non senso. Contro costoro lo schermaglio banale è la beffa!

QUATTORDICIMILA

Perché la maggioranza « massimalista » del P. S. I. non tentò alcuno sforzo, per combattere la « minoranza » riformista che aveva nelle mani la C. G. d. L. fino da prima della scissione di Livorno? Come mai una minoranza poteva, indisturbata, spadroneggiare nel massimo organismo sindacale, quando questo era legato da un patto di alleanza con un partito politico del quale quella minoranza faceva parte, e la cui maggioranza aveva un programma secondo la forma diversa?

Il motivo è duplice. Il primo è questo: vera o non vera la frase pronunciata da Treves ultimamente (« Noi lasciamo Serrati al posto che occupa, perché così ci fa comodo »), essa risponde rigorosamente alla realtà — oggi. E tanto più essa aveva valore allora, quando l'effervescenza rivoluzionaria aveva bisogno di slogan verosimili — ed i massimalisti meravigliosamente si prestarono a questo gioco. Mentre per quel che concerneva la tattica sindacale — ed allora i Sindacati adempivano ancora piuttosto bene la loro funzione legale e pacifica di associazioni di lavoratori aventi lo scopo di contrattare coi proprietari — continuava il vecchio tran tran per nulla contrastante col programma e la tattica dei capi riformisti.

Accadde così che i veri proplemi non furono i capi riformisti, ma i capi « massimalisti », che, pur facendo sfoggio di parole, frasi e formule (oh quelle famose costituzioni dei Soviets ignoti a tutti i « massimalisti », mentre solo il riformista Serrati ebbe la sincertà di confessare la sua ignoranza), trascuravano assolutamente ogni seria preparazione rivoluzionaria, nutrendo le masse di questa stramba illusione: che la Rivoluzione si sarebbe effettuata per fermentazione spontanea ed arbitraria, senza che il naturale fermento fosse inquadrate e coordinato, al da rendere la « forza » proletaria una potenza decisiva, da contrapporre alla « violenza » borghese che non sarebbe tardata ad intervenire.

Che cosa differenziava i capi riformisti sindacali dai capi « massimalisti » del Partito? (E qui trattiamo del secondo motivo, cui poc'anzi accennavamo). Molto, nella forma: pochissimo, nella sostanza. I capi « massimalisti » del partito vedevano nella conservazione dello statu quo un comodo adattamento alla situazione creatasi nella contraddizione della loro impotenza ed insufficienza ad accettare un programma rivoluzionario, con la tendenza spontanea delle masse, verso l'azione rivoluzionaria. La Confederazione, nelle mani dei riformisti, seguiva la tattica accomodante ed «-rivoluzionaria (oggi è spertamento controrivoluzionaria), il partito, nelle mani dei massimalisti, si impetiva tronfo e buffo, a pronunziar parole e parole e parole: che davano la illusione demagogica d'una inesistente coscienza rivoluzionaria.

Il P. S. I., essendo l'unico partito proletario, era creduto dalle masse il partito della loro classe. Ma il P. S. I. non era il partito di classe, perché nel partito di classe, che non saziati nel nome, i riformisti non possono aver diritto di cittadinanza, essendo i riformisti fautori della collaborazione delle classi.

stati non possono aver diritto di cittadinanza, essendo i riformisti fautori della collaborazione delle classi.

Soltanto alla stregua delle esperienze precedenti alla scissione di Livorno, si possono giudicare i risultati di quel Congresso.

Coloro che avevano, con la passiva acquiescenza, tollerato la permanenza dei capi riformisti della C. G. d. L. nel P. S. I., dovevano inevitabilmente, posti al bivio, preferire i riformisti al Partito Comunista — costituito dell'ex opposizione al massimalismo parlo ed al riformismo confederale.

L'esperienza precedente al Congresso di Livorno per nulla discorda da quella susseguente. Ciò che prima si verificava nei rapporti fra il massimalismo parlo ed il riformismo sindacale oggi, più palesemente ancora, si verifica fra tutto il P. S. I. ed i riformisti della C. G. d. L.

I massimalisti unitari non vollero separarsi dai riformisti perché non volevano perdere la C. G. d. L.; ma i riformisti hanog, nel dirigere la C. G. d. L., seguito in tutto e per tutto la tattica più schiettamente riformista, senza essere mai ostacolati dagli altri componenti del partito cui erano iscritti; quindi « tutti » i componenti il P. S. I., accettando, difendendo ed incoraggiando la tattica dei dirigenti riformisti della C. G. d. L., fecero così che nessuna sostanziale divergenza programmatica e tattica, divide la fila del P. S. I.

È questa, inconfutabilmente, la realtà. Né può demolire questa nostra asserzione, il fatto che nel P. S. I. si discute oggi di « intransigenza » o « collaborazione ». Ampia illustrazione ha avuto la tesi dei comunisti italiani circa l'essenziale sostanza socialdemocratica e la completa assenza, quindi, d'ogni tendenza comunista nel P. S. I. un solo argomento è bene qui ripetere, perché si riferisce direttamente a ciò di cui ci occupiamo: chi nel P. S. I. ha difeso la proposta ultimamente presentata dal Comitato Sindacale Comunista, proposta che i capi della C. G. d. L. hanno addegnatamente respinta? Chi se non il bonzo signor Baldesi ha trattato questo argomento sulla colonne dell'«Avanti»? Si faccia avanti, questo iscritto al P. S. I. che ha saputo dar prova, « così, di essere un comunista, di voler distinguere la sua responsabilità da quella di coloro che hanno la sua medesima tessera!

Questo cose non tanto palesi, che non avrebbero meritato una così prolissa illustrazione, se esse non fossero, purtroppo, non abbastanza note e notate. Spesso, per voler troppo abbreviare, sintetizzare, ridurre in formula, fatti complessi e verità non del tutto intuitive, si cade nell'equivoco e nell'imprecisione, e talvolta ci si allontana persino dal vero.

Così, ad esempio, la situazione italiana può condurre compagni di saldisima fede comunista a giudizi contrastanti con ogni possibilità di attuazione delle soluzioni proposte: e ciò perché la situazione italiana era da quel compagni conosciuta appunto attraverso la imprecisione di alcune frasi che ricorrono frequenti, prendendo il carattere di luoghi comuni.

Messo così in chiara luce il reale significato del 14 mila, dovremmo a questo numero contrapporre un altro: 58 mila. E' quello che faremo un'altra volta.

UGO ARCUNO.

SCHERMAGLIE BREVI SCANDALO

« Poiché le « costì assieme » hanno « spinto la bandiera della coscienza » e « ospitate dal fascismo il quale » ha colmato il calice dell'« umana tolleranza » mettendo in azione « spionaggio e spionaggio, come una volta avveniva nel periodo trogloditico », il signor Pastorello, repleggiando tessarato al P. S. I. ha trovato il « modo di vincere ».

Quel sia la via più breve che alla vittoria può portare l'« egregio Pastorello non dice. Pare, secondo gli « esperti », che abbia, nel pensiero del Pastorello, grande influenza il fatto che « il libro ha un posto fra la falce e martello ». Questo fatto, pare abbia intenzione di affermare il buon pastorello, dovrebbe far sì che il P. S. I. colga l'« attimo fuggente ».

E' certo, però, che il pastorello è d'animo gentile. Egli abbrivisce perché oggi « c'è nell'« uomo un raffiorre di Caino, che sta avvelenando, maciullando le coscienze ».

« Quando al Congresso di Bologna, ad esempio, ho messo in dubbio la sanità del mito leninista, mi si voleva linciare, e pure ultimamente il compagno Serrati ne ha dette di ben più grosse ».

Ed a Baratonio, filosofo dei bantoni: « Tutta la Direzione del Partito raccomandò al Gruppo una di quelle manovre elastiche che permettono — sono parole di Baratonio — l'avvento di quel Governo migliore che i socialisti dovrebbero appoggiare ».

Baratonio, dunque, intrinsecamente, dovrebbe decidersi ad espellere anche quella sua vecchia e cara conoscenza che è... il prof. Baratonio ».

Ed al buon vecchio Lazzari, per calmare i bollenti giovani ed « ottusi » ardori: « L'« Avanti » di Mosca, è più a sinistra di Serrati; ma Serrati a sua volta lo rimprovera di essere sempre stato contrario all'impiego della violenza sistematica ed organizzata e di non accettare per tanto i 21 punti di Mosca. Lazzari vorrebbe dunque espellere Serrati, ma Serrati avrebbe ragione di espellere Lazzari ».

Definizioni: D'Argona ha definito la Rivoluzione « un colpo di spalla ». La collaborazione è « un compromesso ».

D'Argona ha definito la Rivoluzione « un colpo di spalla ». La collaborazione è « un compromesso ».

Ma D'Argona è sicuro del fatto suo: quando i tempi saranno maturi, soltanto allora si farà il compromesso. Il quale costituirà un affare d'oro, per il proletariato. Ma che cosa è la collaborazione? — domanda D'Argona, con aria stupefatta: — « E' un'arma il proletariato di nuovo armò per la sua lotta contro le borghesie ».

Ha ragione giustamente: i riformisti italiani non sono riformisti. Sono rivoluzionari, che non disdegnano far compromessi. Oh bella! non ha forse giustamente documentato che non c'è al mondo un sol rivoluzionario che non abbia fatto compromessi?

La stampa anticomunista si è precipitata su di una frase di una corrispondenza milanese all'Ordine Nuovo, per dedurre la esistenza di romanzeschi rapporti tra il Partito Comunista d'Italia e... il Governo tedesco, che avrebbe inviato a noi suoi emissari a cui noi avremmo minacciato di rifiutare il nostro aiuto perché erano stati rifiutati i nostri ai pasaporto del compagno Baratonio.

I giornali patriottici gridano trionfanti che ci siamo lasciati sfuggire la prova della nostra dipendenza dal « nemico », rievocando vecchie bugie di guerra. E, per di più, il quotidiano anarchico di Roma, si è allarmato per la nostra collaborazione coi governi borghesi esteri.

« Quando al Congresso di Bologna, ad esempio, ho messo in dubbio la sanità del mito leninista, mi si voleva linciare, e pure ultimamente il compagno Serrati ne ha dette di ben più grosse ».

Ed a Baratonio, filosofo dei bantoni: « Tutta la Direzione del Partito raccomandò al Gruppo una di quelle manovre elastiche che permettono — sono parole di Baratonio — l'avvento di quel Governo migliore che i socialisti dovrebbero appoggiare ».

Baratonio, dunque, intrinsecamente, dovrebbe decidersi ad espellere anche quella sua vecchia e cara conoscenza che è... il prof. Baratonio ».

Ed al buon vecchio Lazzari, per calmare i bollenti giovani ed « ottusi » ardori: « L'« Avanti » di Mosca, è più a sinistra di Serrati; ma Serrati a sua volta lo rimprovera di essere sempre stato contrario all'impiego della violenza sistematica ed organizzata e di non accettare per tanto i 21 punti di Mosca. Lazzari vorrebbe dunque espellere Serrati, ma Serrati avrebbe ragione di espellere Lazzari ».

Definizioni: D'Argona ha definito la Rivoluzione « un colpo di spalla ». La collaborazione è « un compromesso ».

D'Argona ha definito la Rivoluzione « un colpo di spalla ». La collaborazione è « un compromesso ».

Ma D'Argona è sicuro del fatto suo: quando i tempi saranno maturi, soltanto allora si farà il compromesso. Il quale costituirà un affare d'oro, per il proletariato. Ma che cosa è la collaborazione? — domanda D'Argona, con aria stupefatta: — « E' un'arma il proletariato di nuovo armò per la sua lotta contro le borghesie ».

Ha ragione giustamente: i riformisti italiani non sono riformisti. Sono rivoluzionari, che non disdegnano far compromessi. Oh bella! non ha forse giustamente documentato che non c'è al mondo un sol rivoluzionario che non abbia fatto compromessi?

N Partito Socialista Italiano (Dagli studi di Serrati).



NOTE POLEMICHE

Ingratitudine mussoliniana

Allorché i socialisti invitarono alla pace i primi messi fascisti Acerbo e Giurati, Mussolini pensò che l'ora sua stava per suonare. Mussolini aveva bisogno della pace per una ragione semplicissima: essa — da una parte — legalizzava lo stato quo di supremazia delle forze fasciste sul socialismo ingiustamente, e — quindi — decretava la vittoria del fascismo e sua; d'altra parte gettava la crisi nel fascismo costringendo le squadre d'azione a rientrare nelle galere dalle quali erano uscite, o — per lo meno — le restituiva agli agrari, differenziando la sua condotta da quella anteriore di questi. La mano tesa — a nome del Partito Socialista — da quei due famigerati messeri che rispondono al nome dell'on. Ellero (la nota spia anticomunista) e dell'on. Zamboni (il quale pùta la medaglia d'oro; conquistata sul sangue dei lavoratori austriaci) venne stretta dai due «ambasciatori» bianchi. I socialisti si arrendevano senza avere combattuto. Ancora una volta tradivano il proletariato che avevano lasciato martirizzare con una incoerenza ed un cinismo stupefacenti. E poiché i massimalisti avevano obbrobrionalmente perduta una lotta senza neppure aver avuto l'onore di combatterla, si misero a gridare di aver vinto. La solita assenza di serietà. La solita mancanza di onestà. Chi vinse fu Mussolini, più ancora del fascismo che deve miserabilmente continuare la sua guerra contro il proletariato. Mussolini deve ringraziare i socialisti i quali gli hanno dato il motivo di fermare il fascismo nel momento in cui questo veniva attaccato (e non solo verbalmente) dal popolo, dalla folla grigia e confusa, dalle mani armate dei lavoratori. Mussolini deve gratitudine ai socialisti i quali gli danno modo di crearsi la sua piattaforma politica e parlamentare, favorendogli il piano di selezione dal quale egli deve uscire solo a nuovamente « capo » per giungere ai fastigi del potere socialdemocratico. Ma Mussolini è... ingrato. È ingrato, per lo meno, quanto il governo dei Soviet verso il Comitato Panrusso contro la carestia, il quale è stato sciolto, perché si occupava di tutt'altro che del soccorso alla popolazione affamata.

Mussolini chiama « ingratitude » l'atto compiuto dal governo sovietico verso questo Comitato: « ingratitude bolscevica ». Perché Mussolini vorrebbe che tutti fossero « fessi » come i nostri socialisti i quali si fanno gabellare da un Mussolini e poi cantano « vittoria ». Mussolini è notoriamente un furbo, un ambizioso, che scrive di tutto con una faccia superlativamente dura dandosi l'aria di intellettuale, ma pensa che i comunisti rasi siano paragonabili ai socialisti. L'« ingratitude » del governo bolscevico verso il Comitato apolitico di Mosca non fa il paio con l'ingratitude mussoliniana verso i nostri socialisti. Quella è ben altro che « ingratitude ». L'ingratitude, se mai, è dei componenti del Comitato i quali hanno scampato dai campi di concentramento e dalla fucilazione e si ostinano nei loro pensamenti controrivoluzionari.

Ingrato è il « capo » dimissionario del fascismo parlamentare, il quale non si è ancora recato in via San Gregorio ed in via del Seminario ad ossequiare g. m. s. e quel povero grullo falsificato di Giovanni Bacchi.

Uno fra i teorici

Sapele la storia della fortuna politica di Vincenzo Vacirca? La Federazione bolognese aveva un posto disponibile nella lista elettorale del 1919. Invitò Serrati ad accettare la candidatura. Serrati la offerse a Sacerdote, che tornava in quel mentre dalla Svizzera. Questi rispose: « Lasciatemi, almeno, togliere il paletto di sé, il viso, si mutò gli abiti, fece colazione... e non accettò l'invito del Serrati. I due pensarono un nome. Perché non portare candidato quel compagno arrestato in Sicilia, ieri? Aprirono il giornale. L'arrestato rispondeva al nome di Vincenzo Vacirca, già collaboratore dell'Avanti dall'America, è noto — nel Nuovo Mondo — per il suo sfacciato opportunismo. Detto fatto. Si telegrafò a Bologna il nome di Vacirca. Dopo qualche giorno si seppe che il compagno siciliano arrestato non era il Vacirca. Non fu più possibile rimediare. Vacirca si vestì da « vittima politica », andò a Bologna e vomitò quintali di orazioni stesotelesche a colorito massimalista, rivoluzionario, catastrofista, socialista (povero Alberto Malatesta, rismaturatore di fanfaluca, poeta peccetichiale a Milano e ad... Allassio). Vacirca riuscì effetto. Ed acquistò tutto le phisique du rôle del deputato provinciale e meridionale. Invitò Vella, contro il quale, oggi, nutre una profonda gelosia; scrisse articoli su tutti i giornali del partito; divenne l'ontant gatè di Serrati. Questi lo portò seco a Mosca in occasione del II Congresso Internazionale e si turbò allorché ebbe il primo ed il secondo telegramma da Gennari nei quali escludeva il Vacirca dal voto deliberativo. A Livorno Vacirca fu lazzariano. Oggi è turatiano. Oggi Vacirca ha un maestro: Filippo Turati. E si detta — da quell'uomo spregiudicato che è — a scorticare vivi i suoi ex amici massimalisti. La sortita di Vacirca non manca di gusto, specie per certi supplitatori dei massimalisti quasi siano noi. Confessiamo che l'articolo di Vacirca: Massimalismo e massimalisti ci ha procurato un vero godimento fisico. E attendiamo con vivo interesse l'atto secondo del « pezzo » incominciato dal Vacirca: le proteste di tutti i col-

pit. Ma non possiamo esimarcì dal rilevare che Vincenzo Vacirca ha una faccia silicea di tipo assai raro. A sentirlo, egli ha sempre combattuto il massimalismo, egli è stato sempre ricoverato sotto le ali pelose del Maestro, egli ha avuto una linea dritta di pensiero e di azione! Vacirca è un « soggetto » scorticabilissimo, a sua volta. Nella gelida dei traditori, quale è il P. S. I., si può assistere a delle scene quali quella che oggi la recita il massimalista del 1919 Vincenzo Vacirca, il rivoluzionario intransigente dell'anno 1920 Vincenzo Vacirca, il turatiano del settembre 1921 Vincenzo Vacirca! Il « serrattismo » fa scuola. L'opportunismo si fa strada a gomitate. Tutti costesti rifiuti dell'onestà politica che si adulano e si azzuffano e si fanno lo sgambetto e si provocano e si rappattumano fanno proprio schifo! Si, si può sempre apprendere qualcosa dalle lezioni dei maestri di disonestà. Si apprendono i motivi veristi, dalla loro fanfagnola spirituale. Si afferrano tipi e caratteri per lo studio documentario di questa abbominabile rotta della coscienza civile. Ma ciascuno di noi ha il diritto (e, come uomini di un partito rivoluzionario, se ne ha pure il dovere) di denunciare alle masse questi uomini provvisti di tegumenti ventrali per strisciare schifosamente e che hanno annullata ogni funzione pensante nella preminente funzione intestinale.

Si noi possiamo chiedere a Vincenzo Vacirca che egli si compiacca di denunciarci i suoi ex amici (i quali non hanno alcuna intenzione di gettarlo nella fogna per non cadervi anch'essi); ma dobbiamo riservarci il diritto di dipingere il « pittore ». Per oggi, come vedesi, abbiamo appena tentato un abbozzo.

Socialismo italiano

Appena letto il sunto del discorso che il signor Bentivoglio ha tenuto al Convegno concentrazionista di Milano, abbiamo voluto sfogliare la collezione del primo semestre dell'Avanti 1921. Abbiamo letto qua e là:

Baratono. — « Noi avremo nel partito ancora la frazione di concentrazione. Vogliamo che i concentrazionisti difendano il loro diritto, però non possiamo ammettere che nel Partito socialista esista una frazione che sia differenziata nel programma, nei fini e nel principio ».

Modigliani. — « Pregho il Congresso a non prendere sul serio la commedia che è stata recitata. Quelle encicliche sono state scritte qui e sarebbe poco serio darvi importanza ».

Bentivoglio. — « Non dobbiamo rinviare a portare le nostre questioni davanti al congresso della Terza Internazionale ed è bene che davanti a quel congresso portiamo le prove dei fatti, che consistono nella condotta che svolgeremo in questo periodo, condotta che è coerente ai principi della Terza Internazionale e che potrà un giorno riunire le forze rivoluzionarie ».

Serrati. — « Noi abbiamo rotto (!) coi riformisti fin dal 1912 ».

I tre primi « pezzi » furono cantati dopo che i comunisti si allontanarono dal Teatro Goldoni; l'ultima stacca la fece Serrati interrompendo il rappresentante della Terza Internazionale. Le frasi sono state prese a spizzico, ma — chi ha seguito la polemica nostra con i socialisti lo sa — esse esprimono convincimenti e stato d'animo socialisti alla vigilia di Livorno.

Baratono, l'amletico professore (e certamente più professore che comunista), dopo aver sobillati gli unitari contro i « secessionisti », contro i « puri », dopo che questi se ne sono andati, lamenta che nel partito socialista rimanga una frazione differenziata nel programma e nei fini dalla maggioranza. Si dovrebbe pensare che il Baratono, oggi, sia un « secessionista ». Ma — per fortuna! — il Baratono è tuttora unitario ed intende ancora una volta fare invito ai riformisti di obbedire alla disciplina del Partito. Più simpatico il Modigliani il quale si è sempre infischiato, e se ne strafotte oggi, di tutte le Internazionali. Siccome a Livorno il rappresentante della Internazionale fece ricopiare in una pubblica sala di scrittura il testo delle sue dichiarazioni, Modigliani trovò il pretesto di affermare che le dichiarazioni erano state scritte in Italia. In realtà le dichiarazioni erano state scritte... in Bulgaria, ma non vediamo in che cosa consista lo stupore... geografico del Modigliani! Esilarantissimo il Serrati il quale affermò che i socialisti italiani l'avevano rotta col riformismo fin dal 1912. Ed oggi polemizza con... i collaborazionisti, evitando di accennare alla assistenza dei riformisti nel P. S. I., con i quali è stato rotto fin dal 1912. Ma gli effetti della stupefacente dritture socialista si riscontrano nella « promessa » del Bentivoglio, basata in una mozione approvata alla unanimità (da massimalisti e da centristi) con la quale si dichiarò di accettare le disposizioni del III Congresso Internazionale. Leggendo la dichiarazione fatta dal Bentivoglio ieri l'altro a Milano, « L'oratore che segue, Bentivoglio, accenna alla sua mozione al Congresso di Livorno e polemizza con Serrati a proposito del nuovo atteggiamento che egli sostiene e cioè che la sua mozione a Livorno obbediva a due preoccupazioni, la solidarietà con la Russia e il bisogno dell'unità del Partito. Tende a dimostrare come la situazione sia oggi diversa, specie perché la politica fatta dall'esecutivo dell'Internazionale comunista ha seminato la scissione dappertutto, ed ha tenuto verso il P. S. I. un contegno ingiustificabile », al convegno nazionale dei concentrazionisti collaborazionisti (i riformisti non esistono più nel P. S. I., giacché tutto il partito è rifo-

mista), ci siamo sommamente rallegrati. Finalmente, dunque, non c'è più una mozione Bentivoglio che intorbidisce le acque del P. S. I.; finalmente non c'è più il pericolo che una « sinistra » socialista si atteggi a « comunista ». Bentivoglio si è accorto che i tempi mutano, che i tempi vanno a destra e lui — che è disciplinato ai tempi — va a destra. Dio volesse che tutti i massimalisti unitari fossero meno loschi di quanto lo ha dipinti Vacirca e dessero una prova di sincerità! Serrati, dopo Livorno, scrisse che i tempi vanno a sinistra, e che il congresso aveva segnato uno spostamento a sinistra nella politica rivoluzionaria del P. S. I. Serrati e Bentivoglio sono ambedue degni di rimanere nello stesso partito, perché ambedue se ne stropicciano del proletariato. E insieme a Modigliani possono creare il nuovo partito dei « chi se ne frega », il quale non sarebbe altro che il vecchio e glorioso

partito dopo un bagno di sincerità. Il nostro socialismo non è che « italiano ». Non ha, non può avere altri attributi tendenziali o internazionali. Il partito socialista italiano è precipuamente italiano. Quest'altro esempio del Bentivoglio comunista a Livorno e collaborazionista oggi, darà ancora una volta ai comunisti di tutte le nazioni la sensazione del pensiero, della dottrina, del carattere e dell'onestà dei socialisti italiani.

Noi accettiamo con entusiasmo la proposta avanzata, nella loro mozione imbecille, dai signori Florio e C. di Milano: nominare una commissione internazionale che venga a fare una inchiesta diretta in Italia sul P. S. I. Bisogna sostenere questa idea. I partiti comunisti del mondo debbono mandare delegati in Italia per studiare quell'insigne fenomeno di abiezione politica e morale che è il partito di Serrati, di Vella e simili testofanti.

ANARCHICI E COMUNISTI

Mentre Serrati fa complimenti agli anarchici e questi cominciano a far intendere alla tremebonda borghesia di non essere poi così intrattabili come si favoleggiava un dì, uno scampolo-passerella è stato ancora, tempo addietro, allungato dall'Avanti!, colla constatazione alquanto azzardata che, mentre gli anarchici trattano abbastanza male i comunisti, questi, per opportunismo e per demagogia, omettono di rispondere su ugual tono...

Lo scampolista lavora come può a quel fronte unico anticomunista, che forse, per disgrazia degli anarchici prima che di ogni altro, finirà col collegare definitivamente questi a socialreformisti, come dal saggio tentato al Congresso dei ferrovieri. Lo scampolista pensa: se gli anarchici si vedessero accomunati a noi nei vituperi dei comunisti una alleanza finirebbe per stringersi tra tutti quelli a cui rompe la domestica pace. La terribile mania di critica e di rampogna dei famigerati « puri ».

Povero scampolista! Che razza di mocoli è costretto ad accendere! Ma noi non avevamo bisogno di rivolgere contro gli anarchici speciali battterie appunto perché il nostro dissenso da questi non fu mai un mistero per nessuno, e non avevamo né abbiamo ragione di trattarli sullo stesso stile dei centristi alla Serrati perché mai essi ci promisero di essere con noi, e nessun voltafaccia hanno perpetrato nei nostri confronti.

Dovreste attaccarci, dice Serrati, per dimostrare che non è vero che siete un partito anarcoidale, come vi si rinfaccia. Ma da chi al più rinfacciarci questo? L'accusa di anarcoidismo al nostro partito non è che un espediente ridicolo del serrattismo italiano. Lo stesso fatto che lo scampolo cita degli attacchi sgarbati degli anarchici al nostro partito non è la riprova. Dall'anarchismo teorico e tatticamente sempre fummo ben divisi. Forse i centristi immaginavano sul serio che dopo Livorno avremmo costituito un partito in cui anarchici e anarcheggianti sarebbero venuti a pontificare il loro iper-rivoluzionario; forse Serrati pensava sul serio quello che scriveva nella sua rivista, che sui comunisti aleggiava lo spirito sommo di Armando Borghi.

Ma noi abbiamo un partito così solidamente marxista, così bene a cavallo della dottrina e della pratica autoritaria, accentratrice, così lontano dalle teorie e dalle soluzioni tattiche del sindacalismo, da non esserci forse Pugnale, e tutto il filonarcismo superficiale che nel vecchio partito si disponeva al riformismo della pratica se ne è andato, vedi caso, proprio con gli unitari.

Nelle liste di chi hanno figurato i Faggi e Di Vittorio? Nelle liste manipolate da colui che abbracciò il vecchio Malatesta al suo arrivo, per pura demagogia. Con chi hanno bloccato gli anarchici e sindacalisti al congresso ferroviario di Bologna? Con gli alleati della Confederazione del lavoro, che le reggono il moccolo silurando la tattica rivoluzionaria dei comunisti. E si potrebbe continuare.

Infine, non abbiamo bisogno di insolentire gli anarchici per dimostrare che non siamo la stessa cosa di essi. Abbiamo bisogno di mostrare l'errore del loro metodo, e lo facciamo con obiettività, come sempre l'abbiamo fatto, ma non possiamo non

riconoscere che sono per la rivoluzione infinitamente meno pericolosi dei centristi, del partito di Serrati. Gli anarchici si compiacciono di pensare che noi siamo pericolosi quanto i riformisti, o anche meno? Possono accomodarsi, ma non questo ci può spingere a considerare le loro critiche al di là della importanza che hanno, anche se piacerebbe allo scampolista che ci pigliassimo con essi maggiormente a capelli.

Una parolina agli anarchici però ci vuole.

Che essi vedano con simpatia il partito comunista non lo pretendiamo. Che essi accettino come più prossima alle loro dottrine la nostra posizione che quella dei socialdemocratici, non lo esigiamo, perché non è così, a prescindere da certe somiglianze esteriori dei metodi, da certe possibili azioni concomitanti di proletari rivoluzionari comunisti e anarchici, le quali del resto spingono gli anarchici a sottolineare le loro critiche a noi per poter seguitare a dire che solo essi sono i veri rivoluzionari...

Ma una cosa che non si può consentire agli anarchici è il tono su cui molte volte dettano i loro giudizi sul partito comunista. Paai per il pessimismo sul nostro metodo rivoluzionario, per la diffidenza verso l'efficacia della nostra tattica, a cui si può rispondere nei termini di una polemica obiettiva. Ma la stampa anarchica sembra voler perpetuare il metodo che è per lo meno antipatico, e per lo più ridicolo, di assumere un mandato, da nessuno conferito, di sentenziare da una cattedra di purezza sulla sincerità e la buona fede altrui, di giudicare di cose o di miserie personali col'aria di chi sia, per sacro crisma o per altra via misteriosa, immune da tali debolezze, ed abbia il diritto di spacciare sentenze sui falli degli altri.

Questo lato unistorico della loro attitudine gli anarchici non l'hanno mai voluto deporre. Essi sarebbero i sacri custodi del proletariato contro i tradimenti e gli inganni che derivano, non da un metodo politico personalizzato e superiore agli orrori e ai peccati dei singoli, ma dall'interesse, dall'egoismo, dall'ambizione, e dall'arrivismo, dal l'alfarismo dei capi.

La peggiore demagogia, ed anche la demagogia più a buon mercato, è quella che prende le mosse dalla rampogna apparentemente disinteressata al contegno dei turpulatori delle masse, mosse in una luce personale e morale.

Ora questa forma di opportunismo personale, che corto va deplorata, e soprattutto repressa energicamente, apertamente, non è a priori esclusa in nessun partito, in nessun movimento, e tantomeno tra gli anarchici. Il guidatore di folle che ad ogni altra cosa antepone il suo interesse può osservi ovunque, tra i socialisti, tra i comunisti, tra gli anarchici. Questi non sono immuni, e non possono quindi arrogarsi il pregiudiziale diritto a dire: siamo noi che scegliamo e sentenziamo chi sono i veri amici del proletariato, perché tra noi non può penetrare il peccato...

Che gli anarchici non abbiano capi è una vecchia storiella a cui nessuno più crede: che può solo servire a spogliarli da certe responsabilità morali e materiali

LIBRERIA EDITRICE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

ROMA — Casa del Popolo — ROMA

Nella serie Biblioteca del Partito Comunista d'Italia Sta per uscire: **A. BORDIGA**

LA QUESTIONE AGRARIA

(Elementi marxisti del problema).

Questo lavoro è risultato da una serie di articoli apparati nel giugno-luglio di quest'anno nel COMUNISTA di Milano, ed ha l'obiettivo di ristabilire elementarmente i termini del problema agrario dal punto di vista dei principi comunisti, contro i pregiudiziali difetti in materia degli opportunismi anche contrari. La diffusione di tale libretto tra i compagni di tutta Italia e lo studio di esso possono e devono rieducare attivamente come preparazione dei comunisti delle varie regioni italiane ed affrontare le fondamentali questioni generali, l'esame e la critica delle situazioni agrarie nel nostro paese e del dibattito specialistico del nostro partito di ogni zona.

Poiché dell'argomento si occupò anche il prossimo Congresso nazionale del Partito Comunista d'Italia, per recarvi un serio e maturo contributo di esperienza, è indispensabile che tutti i compagni si occupino di darvi una adeguata preparazione in questo campo, ed a questo scopo la Biblioteca del Partito si sforzò di porre a loro disposizione in tempo utile anche altre pubblicazioni.

Il prezzo del volumetto di oltre cento pagine è di L. 1,25. Le Sezioni comuniste che ne ordinarono almeno 25 copie otterranno un ribasso del 20 per cento.

Vaglie e Commissioni alla: **CASA EDITRICE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA** ROMA — Casa del Popolo — ROMA

al momento buono, dicendo alle masse: « fate dunque da voi. In realtà essi hanno come qualunque altro movimento, dei dirigenti, che non sono solo apostoli, ma anche funzionari, tra cui può esservi il San Pietro come l'Alessandro Borgia; hanno giornalisti, segretari, propagandisti, e via. Non è dunque questo l'argomento che può giustificare la loro prosopopea di giudizi. Ma non hanno deputati... mentre noi abbiamo dimostrato di essere un partito parlamentare. Ebbene: i comunisti astensionisti sono pronti a scommettere che se il partito fosse astensionista, non farebbe un passo nella simpatia degli anarchici; forse gli farebbero maggiori dispetti. Deputati, in verità, ne abbiamo pochi. E le ragioni che militano in favore della posizione tattica dei comunisti antelezionisti non sono mai state quella puerile e ingenua della possibile corruzione personale dei rappresentanti del proletariato. E abbiamo dimostrato con quali criteri abbiamo condotta la azione elettorale.

Su questo doloroso argomento tutta una esperienza sta ad attestare che i transfughi e i voltagabbana non germinano solo sul terreno parlamentare, e in Italia abbondano quelli che hanno a tempo loro giurato nel verbo libertario dell'anarchismo.

Se una garanzia vi è contro le manifestazioni spregevoli dell'opportunismo personale essa sta proprio in quello che gli anarchici negano e scartano; nella ferrea disciplina organizzativa. Nel nostro partito chiunque si pone contro l'interesse della causa comune è colpito apertamente. Gli esempi non mancano. La omertà è cosa sconosciuta. Non sono proprio gli anarchici che possono dire altrettanto. Dobbiamo toccare il tasto che sferriamo a proposito del movimento sindacalista, parente stretto di quello anarchico, di certi legami di mutua assoluzione e di mutuo incensamento — dobbiamo parlare di organizzatori che sotto la vernice di un estremismo

parolaio sono tanto « bonzi » quanto quelli confederali, senza che un organo disciplinare intervenga a supporre le facilmente concesse attestazioni di stima poggiate solo sulle memorie dei vecchi legami e delle vecchie amicizie...?

Se gli anarchici vogliono criticare le cose del nostro partito depongano questo tono possile: « sono come tutti gli altri... ambiziosi... questioni personali... scissione artificiale... ». Noi non risponderemo abbassando la polemica a dimostrare le piccole miserie del limitato paleosocismo su cui agiscono i personaggi della compagnia anarchista. Noi andremo più in là: siamo un partito nel vero senso della parola; un partito che tutti gli avversari hanno già imparato a rispettare: se si vuole stare sulle generali si discuta di cose e questioni di principio e di metodo e si facciano critiche rispettabili e serie. E se proprio si vuole fare accuse di ordine personale si esca dalle generali e comode e vaghe insinuazioni; noi promettiamo... oh, non la rituale querela della polemica piccolo borghese che così bene si incontra con la mania anarchica delle lotte giudiziarie (vedi relative riforme), bensì di buttar via come uno straccio quello dei nostri, grosso o piccolo, cui certe azioni si potessero imputare e dimostrare provate.

Non chiederemo lo stesso agli anarchici. Sappiamo bene che, senza che questo intacchi il valore generale dei loro principi che si confutano su altro terreno, non v'è scalcagnone che non possa celare le sue disavventure di avventuriero, le sue rotture non solo con la giustizia borghese, ma anche con gli interessi del proletariato sfruttato, sotto l'etichetta a disposizione di chiunque, in nome della ineguale libertà... di essere libertario, lasciando cadere con aria più o meno truce la sua tessera immateriale e senza vincolo di controlli, la sua professione di fede « alla portata di tutti »... anarchico!

STRASCICO

Con gli anarchici si potrebbe anche amichevolmente polemizzare. Così abbiamo fatto con Luigi Fabbrì, ospitando anche un suo scritto sulle nostre colonne. A distanza di tempo, cosa dovuta alle molteplici nostre mansioni e occupazioni, vogliamo riprendere alcuni spunti della sua ultima replica su *Umanità Nova* del 12 agosto. Alcuni spunti soltanto.

E' già molto quando in polemica si riesce a rendere bene la tesi altrui che si confuta. Tanto noi facciamo con successo, e Fabbrì riporta la formulazione da noi data al suo pensiero, accettandola: « Se la rivoluzione proletaria deve segnare la fine di ogni sfruttamento, essa non deve dar vita ad una nuova forma di Stato; ma sopprimere lo Stato ». Noi però non possiamo ancora accettare la formulazione che Fabbrì trae da una volta del pensiero comunista, quando egli scrive: Gli anarchici accettano la violenza contro lo Stato e respingono la violenza di Stato. I comunisti accettano la prima per arrivare ad esercitare la seconda. No, amico Fabbrì. Né la violenza contro lo Stato, né la violenza di Stato sono per noi finalità, ossia punti ai quali « vogliamo arrivare ». Noi — come voi del resto, e Lenin lo ha chiarito nel suo libro « Stato e rivoluzione » — vogliamo « arrivare » alla soppressione di ogni violenza sia di Stato che, per conseguenza logica, contro lo Stato. Con voi riconosciamo che la condizione per la sparizione della violenza nella vita sociale è la soppressione della divisione della società in classi. Ma, mentre per voi basta per giungere a tanto solo la violenza contro lo Stato, per noi comunisti, occorre prima la violenza contro lo Stato borghese, indi la violenza dello Stato proletario. Sono due mezzi, di cui voi accettate uno solo; noi entrambi, in corrispondenza di rispettive condizioni storiche; e non avete il diritto, onestamente polemizzando, di dipingerci come quelli che vogliono arrivare ad esercitare la violenza di Stato, per dire, una volta afferrato il potere: ci siamo, e ci resteremo...

Coll'uso della seconda forma di violenza rivoluzionaria, il proletariato comunista andrà verso la realizzazione della società senza classi. Sorreggendo la prima forma di violenza contro lo Stato, gli anarchici ne appoggeranno lo sforzo, sabotando la seconda forma — violenza di Stato — lo renderanno più irto di difficoltà; lungi dall'abbreviare il periodo in cui lo Stato proletario sarà una forza necessaria, lo prolungheranno: la dittatura proletaria sarà tanto più breve, e tanto meglio preparerà la fine dei regimi autoritari, quanto meno avrà scrupoli e pregiudiziali liberali e libertarie, quanto meno assolverà le rampe metafisiche dei socialdemocratici e degli anarchici. Qui è un altro soffio di quella dialettica di cui vi accusiamo di mancare.

L'altro spunto è questo: è curioso come il Fabbrì accolga la nostra accusa alla concezione anarchica di essere antistorica, poggiata sul ragionamento, che Fabbrì accetta e conferma: se tutte le passate rivoluzioni hanno trasferito il potere da una classe all'altra, e tutte hanno determinato il passaggio dal privilegio economico di una classe a quello di un'altra; la rivoluzione che ucciderà i privilegi non deve essere un passaggio di potere, ma una soppressione del potere statale.

Fabbrì trionfalmente risponde che è questo il modo « storico » di ragionare, e che sarebbe « antistorico » il nostro che invece promette una rivoluzione di cui la storia non ha dato esempi. Mio dio! Avere una concezione « storica » significa per noi, modesti marxisti, questo: che

si possono utilizzare le esperienze storiche del passato per trarne la previsione di ulteriori sviluppi, che nei fatti passati hanno le loro cause ed origini, ma che per la diversa epoca, per il diverso grado di sviluppo delle condizioni generali (di cui è per noi base fondamentale lo stadio di sviluppo della tecnica produttiva) presenteranno caratteri nuovi e diversi. Appunto perché abbiamo una concezione storica, siamo in grado di tracciare il processo della rivoluzione proletaria nei termini diversi da quelli presentati da altre rivoluzioni, diversi perché dai primi appunto dipendono e si primi succedono.

Fabbrì, e con lui gli anarchici, e con lui — non s'arrabbi — il filisteo piccolo borghese, pensano la storia metafisicamente, come un dramma che snoda le stesse situazioni e ripete le stesse scene e da luogo alla stessa fessità di regole, il che — non è paradossale — s'identifica con assenza di regole. Peggio, come uno scolare che rinnova i suoi tentativi di rifare il compito senza errori. Non dice nulla che tra il governo di Lenin e quello, pompiante, di Cesare, siano passati duecento anni segnati da tutta una rivoluzione dei rapporti sociali ed economici entro i quali vive la società umana: se Cesare ebbe i pretoriani, anche Lenin dovrà averli. Se la signora storia, che da millenni sta alla scuola dei riformatori utopisti, di cui i « libertari » sono l'ultima edizione, non vuole rifare lo sproposito di « sbagliare » le sue rivoluzioni, deve guardarsi dal fabbricare un nuovo Stato quando ne rovescia uno vecchio...

Invece, marxisticamente, rovesciando e fabbricando Stati, rovesciando e costituendo rapporti di dominazione di classe, la storia è giunta a un punto in cui rovesciando la forma di Stato cui ha dato il nascere l'economia capitalistica, e fondando il nuovo Stato proletario, non si troverà dinanzi al nascere di una « terza » classe destinata allo sfruttamento della classe rivoluzionaria vincitrice, ma si troverà nel periodo in cui la forza dello Stato lavorerà a radicare quegli stessi rapporti economici da cui la divisione in classi, e il privilegio di classe, prima fatalmente sorgeva.

Un esempio, forse più chiaro, del rinnovarsi di situazioni rivoluzionarie con diversità di sviluppi e rapporti, dipendenti appunto dalla diversa epoca è situazione storica. La borghesia vinse il potere delle vecchie aristocrazie terriere. Il suo potere fu un'arma rivoluzionaria finché servì a lottare contro i conati della restaurazione. Divenne un potere protettore di privilegi, perché dominio politico della borghesia significava massima libertà di sviluppo alle forze economiche del capitalismo e del salario. Il potere rivoluzionario proletario, succedendo alla caduta del governo borghese, funzionerà finché sarà necessario contro le forze che tendono a restaurare il capitalismo, ma nella misura che lo dominerà, farà sorgere il regime economico della produzione concentrata e collettiva, in cui non vi sono detori di lavoro e salariati, in cui scompare la divisione in classi. Il potere della classe borghese, come quello delle classi che precedettero la borghesia, ebbe una prima fase in cui tenne il fronte contro il passato e i suoi tentativi di risorgere, ne ebbe una seconda in cui lo tenne e lo tiene contro il movimento rivoluzionario del proletariato. Il potere proletario avrà una prima fase analogica di lotta contro l'antirivoluzione, non avrà la seconda perché appunto la diversità di situazioni da cui sarà nato e che accompagnerà nel suo sviluppo daranno luogo alla « morte dello Stato ». Questa non dipende dall'aver saputo trovare la metafisica verità che per uccidere lo Stato

occorre... stozzarlo in fasce, ma da un progressivo accumularsi di condizioni reali della vita economica...

Questa diversità dei due sviluppi si inserisce in una concezione « storica »: la ostinata identificazione dei loro « errori » da la prova dell'antistoricismo anarchico. Di cui rinunziamo a cercarne altre nell'articolo del Fabbri, che arriva ad assomigliarci ai riformisti perché diciamo che l'esistenza del capitalismo avanzato è la condizione della rivoluzione proletaria... Ma internazionalmente, internazionalmen-

te, amico Fabbri Internazionalmente. Inutile citare la Russia. Senza la importazione delle risorse tecniche dell'industrialismo occidentale, e anche senza i prestiti di miliardi degli Stati europei, la Russia del 1917 non avrebbe avuto quel proletariato che è oggi alla testa della rivoluzione: non della rivoluzione russa solo, ma, nella complessità delle influenze del divenire storico precipitato dalla guerra, della rivoluzione del proletariato mondiale, suscitato dagli sviluppi della società capitalistica.

Il Congresso dei Sindacati Rossi

IL SIGNIFICATO

(Riproduciamo i punti più notevoli della « Prefazione » del comp. Losovski alla raccolta delle Risoluzioni del Congresso dei Sindacati Rossi).

Da undici mesi s'è creato il Consiglio Internazionale Provvisorio, il cui scopo era quello di opporre le idee della lotta rivoluzionaria di classe e della rivoluzione sociale, alle idee sulla collaborazione fra le classi, delle quali è sostenitrice l'Internazionale di Amsterdam.

Questi undici mesi furono consacrati alla raccolta delle forze ed alla diffusione della propaganda. Durante questo tempo in tutti i paesi si sono costituite minoranze notevoli che si sono risolutamente opposte alla politica delle vecchie organizzazioni sindacali. Il movimento rivoluzionario sindacale era profondamente vario, non possedeva né unità di programma, né unità di azione. C'era una estrema diversità di tendenze e di idee, che l'odio contro gli oppressori riuniva, ma che venivano divise dalla diversa maniera di intendere la strada che conduce alla rivoluzione sociale, ed i compiti che si impongono alla classe operaia nell'ora presente. Tale varietà di forme provocate dalle particolarità del movimento operaio in ogni singolo paese, era logica nella prima fase della ricerca della via da seguire, in opposizione al vecchio movimento sindacale. Questa molteplicità era inevitabile, ma poiché essa ostacolava l'unità di azione, bisognava farla scomparire, adottando una tattica unica, generale, obbligatoria.

Il primo Congresso Internazionale dei Sindacati Rivoluzionari ha compiuto interamente questo lavoro di amalgamamento delle forze rivoluzionarie, elaborando una linea di condotta unica e creando una base solida alle organizzazioni classiste e rivoluzionarie.

Leggendo attentamente il processo verbale e le risoluzioni del primo Congresso, vediamo che il pensiero collettivo dei sindacati rivoluzionari, dopo le lotte e le opposizioni reciproche, ha trovato la sua forma definitiva. Le risoluzioni del Congresso sono il risultato delle esperienze del movimento operaio in tutti i paesi. In esse sono riassunti interi periodi del movimento sindacale rivoluzionario; esse sono il prodotto della consultazione attenta della storia dell'anteguerra e del dopoguerra. Il Congresso ha tratto conclusioni rivoluzionarie dall'esperienza negativa e positiva del movimento operaio di tutti i paesi.

La risoluzione che determina la direzione del movimento sindacale rivoluzionario è incontestabilmente la risoluzione sui rapporti fra l'Internazionale Comunista e l'Internazionale Sindacale Rossa. Il Congresso non ha potuto passare sotto silenzio questo argomento. Dinanzi al Congresso dei sindacati rivoluzionari, il movimento comunista di tutti i paesi e l'Internazionale Comunista, erano un sol fatto rivoluzionario. Per quanto inteso possa essere stato lo spirito di « indipendenza » che animava alcuni delegati, nonostante i pregiudizi intorno alla politica ed al partito politico, i fatti sono tenaci ed il Congresso ha dovuto dire ai compagni di parere diverso: « I sindacati rivoluzionari, nella loro lotta contro il capitalismo, vogliono procedere al fianco dell'Internazionale Comunista, o con un'altra forza qualunque? ». Il Congresso ha dovuto rispondere che v'è una sola forza rivoluzionaria di classe che segua la strada su cui si è messa l'Internazionale dei Sindacati Rossi.

Su questo argomento s'è approvata una risoluzione secondo la quale l'I. S. R. è indipendente circa l'organizzazione: e viene sottolineata l'assoluta necessità dell'unità d'azione e di una stretta collaborazione nella lotta.

Il Congresso accetta questa risoluzione, basandosi sulla concentrazione delle forze borghesi, mettendo in rilievo che già da tempo la borghesia ha unificato le sue organizzazioni economiche e politiche per la lotta comune.

Le esigenze della lotta, la necessità di creare un fronte rivoluzionario unico, obbligano non solo il Congresso, ma anche la minoranza sindacalista rivoluzionaria, che ha difeso con ardore l'indipendenza del movimento sindacale, a riconoscere la necessità di stabilire il più stretto legame con l'Internazionale Comunista, avanguardia del movimento rivoluzionario operaio in tutti i paesi.

Per le stesse ragioni il Congresso ha stimato opportuno che questo legame abbia un carattere organico e trovi la sua espressione nella comune preparazione delle azioni rivoluzionarie, così su scala nazionale come su scala internazionale, e

che sia desiderabile che in ogni paese si stringano pratici legami fra i sindacati rossi ed il Partito Comunista, per eseguire le decisioni dei due congressi.

Questa decisione sui rapporti con l'III Internazionale Comunista ha avuto influenza tutte le decisioni del Congresso e le discussioni che sorgevano su questo o quel punto dell'ordine del giorno erano altro che il complemento o lo sviluppo dei concetti espressi intorno alla questione essenziale.

Ma la questione dei rapporti fra l'Internazionale Comunista e l'Internazionale Sindacale Rossa non risolve che un lato del problema, per quel che concerne la coordinazione dell'azione, la stretta collaborazione, ecc.

Restano ancora da risolversi i problemi particolari che sorgono sul movimento sindacale rivoluzionario e comunista.

Il suo scopo è la vittoria del proletariato sul capitalismo e la dittatura del proletariato. Su questo si raggiunge la quasi unanimità, perché i nove decimi dei sindacati, pur intendendo dal punto di vista sindacalista, si sono pronunciati per essa, dopo l'esperienza della guerra e della Rivoluzione.

Nel paragrafo speciale intitolato: « Metodo di lotta », il Congresso ferma la sua attenzione sulla necessità d'una tattica pieghevole nella lotta difensiva ed offensiva. Nell'attacco e nella difesa non bisogna perder di vista una sola cosa: aver dietro di sé la simpatia delle grandi masse proletarie. La nostra tattica, quindi, deve essere tale da adattarsi a tutte le difficoltà.

La questione della C. G. d. L. italiana ha occupato il Congresso in modo speciale. La risoluzione che fu adottata dopo una discussione accurata, è espressa in termini non equivoci, e si pronunzia contro la doppia posizione presa dalla C. G. d. L. italiana. Esistono ancora dei sindacati ed anche dei raggruppamenti sindacali che non ancora comprendono che l'Internazionale di Amsterdam e l'Internazionale rossa non rappresentano la stessa classe: che l'Internazionale di Amsterdam, nonostante che alla sua testa stiano degli operai, è una organizzazione antiproletaria ed antipolitica, e che in queste condizioni lo scopo non deve essere di conciliare l'« innocente », ma di occupare una posizione netta e dire senza tergiversazioni sotto quale bandiera si cammina: sotto quella dell'Internazionale Rossa o sotto quella dell'Internazionale gialla?

I dirigenti della C. G. d. L. italiana non si rendono conto della differenza esistente fra le due Internazionali.

Ecco perché il Congresso dopo aver dettagliatamente discusso le dichiarazioni dei rappresentanti ufficiali della C. G. d. L. italiana, ha adottato una risoluzione speciale. La risoluzione non è diretta contro i sindacati italiani — il Congresso ha perfettamente compreso che qualunque il proletariato italiano ed i suoi sindacati non siano con noi nella forma, essi in realtà sono ugualmente con l'Internazionale sindacale rossa.

Risoluzione sulla questione dei rapporti fra l'Internazionale dei Sindacati Rossi e l'Internazionale Comunista (Relatori A. Rösser e Tom Mass)

Considerando che la lotta fra lavoro e capitale in tutti i paesi capitalisti ha preso, in seguito alla guerra ed alla crisi mondiale, un carattere particolarmente risolutivo, implacabile e decisivo.

Che, nello svilupparsi di questa lotta, si delinei, dinanzi alla grande massa operaia, di giorno in giorno più distintamente la necessità di eliminare la borghesia dal processo della produzione, e quindi dal potere politico.

Che questo risultato non può essere raggiunto che esclusivamente con la instaurazione della Dittatura del Proletariato e del regime comunista.

Che nella lotta, per la conservazione della Dittatura borghese tutti i ceti capitalisti dominanti hanno raggiunto già un notevole grado di fusione ed unificazione delle loro organizzazioni nazionali ed internazionali, sia politiche che economiche, così che l'azione offensiva del proletariato cozza contro le forze unite della borghesia.

Che lo studio dell'attuale lotta di classe offre la più completa unificazione delle forze del proletariato nella sua lotta rivoluzionaria, e determina così la necessità di un stretto contatto e di un legame organico fra le diverse forme del movimento operaio rivoluzionario, ed innanzi tutto fra l'Internazionale dei Sindacati Rossi e l'Internazionale Comunista, cosa tanto desiderabile, che è necessario che tutti gli sforzi siano fatti nei limiti nazionali, verso la costituzione di tali rapporti fra i Partiti Comunisti ed i Sindacati Rossi.

Il Congresso decide: 1) Tutte le misure, debbono essere prese allo scopo di raggiungere una solida fusione dei Sindacati Rivoluzionari in un-

co organismo di lotta, con un solo centro direttivo internazionale — l'Internazionale Rossa dei Sindacati operai.

2) Debbono essere stabiliti legami strettissimi con l'Internazionale Comunista, avanguardia del movimento operaio rivoluzionario di tutto il mondo, basati sulla rappresentanza reciproca in seno ai due organi esecutivi, di deliberazioni comuniste, ecc.

3) Questo legame deve avere carattere organico e tecnico: esso dovrebbe manifestarsi nella preparazione concordata e nella realizzazione degli atti rivoluzionari così su scala nazionale che internazionale.

4) Il Congresso afferma la necessità di tendere all'unità delle organizzazioni sindacali rivoluzionarie, ed alla costituzione di un legame reale e strettissimo fra i Sindacati Operai Rossi ed il Partito Comunista, per l'applicazione delle direttive approvate dai due Congressi.

Risoluzione sulla questione italiana

Dopo aver ascoltato e discusso le dichiarazioni dei rappresentanti della C. G. d. L. italiana, Bianchi ed Azimonti, il Congresso costitutivo dell'Internazionale dei Sindacati Rivoluzionari constata che:

1. La C. G. d. L. italiana, che ha firmato d'accordo con la C. G. d. L. russa e le altre organizzazioni, il patto concernente la fondazione dell'Internazionale dei Sindacati Rossi, ha continuato, invece di sforzarsi a consolidare la nuova organizzazione internazionale dei Sindacati Rossi, per il mese, a partecipare all'azione della Internazionale di Amsterdam ed è rimasta in rapporto coi dirigenti di questa organizzazione.

La C. G. d. L. italiana ha preso parte con voto deliberativo al Congresso di Londra e per di più essa non ha neanche votato contro la risoluzione presa circa il Consiglio Internazionale dei Sindacati Operai.

2. Invece di rallentare i suoi rapporti con l'Internazionale di Amsterdam, la C. G. d. L. italiana in questi ultimi mesi si è occupata a consolidarli; perché in aprile essa s'è rivolta all'Internazionale di Amsterdam per chiederle aiuto nella lotta contro i fascisti.

3. Il Congresso della C. G. d. L. italiana ha deciso a Livorno di aderire « senza riserve » all'iniziativa di creare l'Internazionale dei Sindacati Rossi e di romperla con l'Internazionale di Amsterdam, conformemente alle decisioni che sarebbero state prese al Congresso Sindacale di Mosca. E malgrado questa categorica decisione, la C. G. d. L. italiana ha inviato i suoi delegati a scopo informativo. Quindi, considerando come possibile la partecipazione con voto deliberativo al Congresso dell'Internazionale di Amsterdam, la C. G. d. L. italiana, contrariamente alle decisioni del Congresso di Livorno, invia al Congresso dei Sindacati Rossi, dei rappresentanti a scopo informativo.

4. All'ultimo momento, per guadagnare tempo, la C. G. d. L. italiana, ha proposto di rimandare il Congresso, proponendo di tenerlo a Reval o a Stoccolma, sotto il pretesto che lì si potrebbe meglio procedere al controllo dei mandati dei delegati.

5. Prendendo atto di ciò che sopra è detto il Congresso Costitutivo della Internazionale dei Sindacati Rossi, crede che: Il proletariato italiano non è responsabile di questa politica ambigua, così nociva agli interessi del proletariato italiano ed a quelli della rivoluzione mondiale; che questa politica equivoca è opera dei dirigenti della C. G. d. L. italiana, che tendono a isolare il proletariato italiano dai Sindacati rivoluzionari di tutti i paesi.

Un tale stato di cose, che, cioè, la Centrale Sindacale di un paese aderisca verbalmente all'Internazionale Sindacale Rossa, mentre aderisce realmente all'Internazionale Sindacale di Amsterdam, non potrebbe essere più oltre tollerata. Il primo Congresso dei Sindacati Rivoluzionari si rivolge quindi ai proletari rivoluzionari italiani, a tutti i Sindacati locali, a tutte le Camere del Lavoro, ed alle Federazioni Nazionali, chiedendo loro di pronunciarsi su questo argomento: chi intendono seguirli i Sindacati italiani? Internazionali della lotta rivoluzionaria, o l'Internazionale della collaborazione delle classi, l'Internazionale della Rivoluzione sociale e della Dittatura del Proletariato, o quella che è per la pace sociale e la dittatura borghese? Internazionale Rossa, o l'Internazionale di Amsterdam?

Il Congresso è sicuro che i proletari d'Italia faranno a breve scadenza la loro scelta. Al prossimo Congresso Internazionale la C. G. d. L. italiana occuperà fra i Sindacati rivoluzionari il posto che spetta al proletariato rivoluzionario italiano.

Il Barnum all'opera SICILIA.

Avvengono certi fatti nella provincia di Siracusa che meritano un serio esame, per dimostrare ancora una volta che i socialdemocratici del vecchio e glorioso partito socialista a poco a poco abbandonano le loro maschere di intrinseca e mostrano a nudo la loro azione di traditori e di opportunisti.

La provincia di Siracusa non solo è stata deliziata del fascismo, ma anche dall'opera nefasta di coloro che dopo aver abbandonato la maschera, oggi la tradiscono collaborando con elementi peggiori della borghesia responsabile di tanto sangue e di tanto dolore.

Nel numero scorso abbiamo riportato due corrispondenze dell'Avanti!, del 17 e del 19 agosto che narravano come il Congresso socialista siracusano avesse autorizzato il proprio comitato provinciale ad intesa con i dirigenti riformisti locali, che sarebbero po-

stati a muoversi per una rassicurazione sopravvenuta.

Siamo invece in grado di annunziare che nella seduta del 23 agosto al consiglio provinciale di Siracusa si è avuto un colpo di scena. Il gruppo socialista che al congresso federale chiese libertà di manovra ed ai lavoratori la fiducia, si sottomise al voto dell'on. Di Giovanni che conta solo su un gruppetto di dieci uomini. I consiglieri provinciali socialisti sono ben venti e si contenzano nell'accordo ignobile di avere la presidenza del consiglio, lasciando meno libera ai Di Giovanni nella Deputazione Provinciale. Per l'ambizione sfrenata di una carica cedono l'amministrazione della provincia ad un gruppetto di affaristi che nel dividere non si era potuto mettere d'accordo con i cosiddetti democratici, come ebbe ad annunziare pubblicamente il Presidente della Deputazione dott. Tiralongo.

I socialisti non solo sono dei traditori del proletariato, ma quando collaborano diventano dei fessi, si danno piedi e mani legati alla borghesia. Nella Deputazione nessun socialista; un gruppetto governa la provincia coll'aiuto di venti consiglieri socialisti che svalutano tutte le porcherie che commetterà la deputazione.

A capo di questa hanno messo un avvocato simpatizzante dei fascisti. Ah! vergognosi Consiglieri socialisti della provincia di Siracusa se avete ancora un po' di dignità dimettersi subito. E' così obbrobrioso quello che avete fatto che tutto il proletariato siciliano dovrebbe odiarvi per sempre e non avervi più fiducia.

Nessun motivo può giustificare il vostro modo di agire. Noi scriviamo queste poche righe per i lavoratori del Siracusanò così maltrattati dal fascismo, così traditi dai loro dirigenti.

Il programma tecnico dei Ferrovieri Italiani

Non mi sarà possibile sviluppare in un solo articolo il programma tecnico dei ferrovieri comunisti. Essi non faranno niente di straordinario; uomini comuni come tutti gli altri non avranno da prospettare una tecnica sconosciuta, ma cercheranno attuare quanto da anni si dibatte nell'organizzazione ferroviaria e che per mancanza di fiducia in se stessi i dirigenti attuali non seppero, o meglio non vollero portare in porto.

I ferrovieri comunisti se cercheranno attraverso l'intero movimento delle masse ferroviarie di conquistare queste, alla rigida condotta d'una disciplina uniforme politica, non tralasceranno mai d'attuare con la propria forza stessa, gli interessi immediati della classe lavoratrice. Essi combatteranno sul terreno politico per dare al proletariato una coscienza di responsabilità propria: ma imposteranno

il terreno della realtà veri e propri problemi tecnici. Sotto questo aspetto i ferrovieri comunisti intendono prendere parte attiva nelle elezioni delle cariche sociali, sotto questo aspetto resteranno semplici soldati nelle file della organizzazione di classe per scuotere ed agitare i diversi e svariatissimi problemi di classe.

L'ultimo Congresso ferroviario tenuto a Bologna, ha deliberato ed unanimemente la costituzione delle Commissioni locali. Il Comitato centrale esecutivo del Sindacato ferrovieri non è stato ancora elaborato alcun programma in merito alle funzioni che dovrebbero avere queste Commissioni locali. E siccome queste potrebbero essere un serio pericolo per la rigida disciplina classista dell'organizzazione dei ferrovieri comunisti tracciamo le basi fondamentali delle funzioni di queste commissioni. Non diciamo che la nostra parola dovrà essere a verbo, ma intendiamo che il Comitato centrale si atenga scrupolosamente a quello che fu il concetto realistico dei congressi ed approvati.

Prima funzione generale della Commissione locale è quella di svolgere e intensificare nella sua zona la propaganda di classe ed ottenere almeno come minimo « che tutti i ferrovieri siano organizzati nel Sindacato ferrovieri italiani ». Stabilito questo principio fondamentale tracciamo le basi della costituzione. Secondo il concetto del sottoscritto, per la equiparazione di tutti gli associati ed anche per diritto di voto e difesa degli interessi di ciascuno, debbono nel seguente modo essere eletti i membri della Commissione:

1) Ogni riparto e trattandosi di officine depositi, scande di rialzo e agglomeramento officine di personale, elegge per « referendum » un commissario ed un supplente.

2) I commissari formano il Consiglio d'officina, di stazione, di linea, secondo il servizio.

3) Il Consiglio dal suo seno elegge il segretario.

4) Il segretario assume l'indirizzo sindacale della Commissione ed è cura la corrispondenza con l'Esecutivo centrale, con le Sezioni, con i Gruppi organizzati. Il segretario raccoglie i reclami degli associati sottoponendoli al Consiglio dei membri della Commissione ed eseguisce le deliberazioni prese in proposito.

Costituiti in tal modo le Commissioni locali, con l'assentimento o meno dei dirigenti dell'Amministrazione ferroviaria, possiamo a stabilire il punto di partenza del lavoro che queste Commissioni devono compiere e possibilmente segnare il punto d'arrivo.

1) Preparare la massa lavoratrice a studiare e perfezionarsi nel proprio lavoro — anche nel pongo amministrativo — onde trovarsi pronti per assumere la gestione diretta dell'azienda.

2) Curare l'ordinamento tecnico del

ambiente di lavoro, esigendo dalla dirigenza attrezzature precise a macchina adatte alla bisogna del servizio, avendo il preciso scopo del minore sforzo fisico della macchina umana e maggior rendimento dalla macchina d'acciaio.

3) Fondere le energie proletarie per avviarle verso la conquista di miglioramenti sociali e morali e anche per fronteggiare possibili abusi e soprusi dei preposti alla sorveglianza.

4) Evitare dualismi tra categorie e categorie; tra uomini e uomini e stradicare vecchi atavici pregiudizi che attaccano tanto più quando le classi sono più umili e meno colte.

5) Intervenire in ogni caso in difesa dell'agente che viene sovrappreso da ingiuste persecuzioni portando tutto il peso della massa organizzata in difesa dal colpito.

6) Migliorare le condizioni igieniche dell'ambiente lavorativo, costringendo le autorità superiori ad adottare tutte le misure preventive per la tutela della salute dell'agente.

7) Costringere la superiorità dirigente a nominare i tecnici attraverso consultazioni elettive della massa dipendente.

8) Stabilire l'accordo con la dirigenza le modalità dell'assunzione in servizio del personale e la sua messa in pensione.

9) Ottenere, dove è possibile, il controllo della lavorazione e della produzione. Io penso che la Commissione locale debba evitare il contatto eccessivo con la dirigenza, il suo compito è la difesa della massa lavoratrice, è l'anello di congiunzione tra organizzati ed organizzazione.

Il resto non deve preoccupare, finché il regime attuale la classe lavoratrice deve pensare alle sue conquiste morali e sociali indipendentemente dagli interessi borghesi e statali.

In altri termini questo schema, (ricordo) serve per metterlo sulla piattaforma del Comitato provvisorio sindacale comunista, esso ha l'autorità, la competenza, la capacità di ampliare o modificare, ma deve dire la sua su tutto ciò che si accende tra le Commissioni locali conquistate dai ferrovieri comunisti abbiano un piano ed una via da seguire.

Le iniziative individuali hanno un valore relativo, anche quando possono rispecchiare il pensiero degli interessati, a noi invece preme che i voleri personali si riducano alla minima espressione in quanto riteniamo utile per la gran causa che combattiamo, l'omogeneità sindacale, non l'ordine e non l'ordine.

Io porterò a voi, compagni, il mio modesto contributo di esperienza fattiva di vita vissuta nelle officine ferroviarie, e spero che tutti i compagni riflettendo al momento che viviamo vorranno anche loro dedicare la propria attività e intelligenza al sollievo di una grande massa di lavoratori tormentati e sfruttati da società di rapaci vampiri che ne succhiano il sangue. Angelo Russo.

Il movimento del Partito Comunista in Italia.

Comunicati del Comitato Esecutivo

Stampa del Partito

Con l'uscita di due altri quotidiani Comunista, il Lavoratore e Trieste e il Comunista e Roma, la nostra stampa viene ad arricchirsi di modo da rispondere più ampiamente a tutte le esigenze locali dei compagni.

In seguito a ciò cesseranno le pubblicazioni i seguenti settimanali: Falco e Martello di Torino e Avanti Comunista di Roma.

Andamento della campagna elettorale

Nel rapporto sull'andamento generale della lotta elettorale, pubblicato nel N. 41 del Comunista del 3 luglio, questo Comitato Esecutivo si riserva di esporre i risultati della inchiesta in corso sui costi di disciplina organizzativa durante la lotta, ma non che le inchieste sarebbero state concluse.

Nel N. 41 del Comunista del 14 agosto fu pubblicato il risultato di quella relazione alla provincia di Caserta; oggi rendiamo pubbliche le altre seguenti conclusioni:

CIRCOSCRIZIONE DI PARMA. Non è stata presentata — nel termine utile — la lista dei candidati col documento notarile delle firme di presentazione.

Dall'inchiesta risulta: a) Il Comitato elettorale del capoluogo della circoscrizione di Parma ha affidato alla Sezione Comunista di Borgo V. T. (Piacenza), su proposta della Sezione stessa, l'incarico di raccogliere le firme con relativo atto notarile.

b) La Sezione Comunista di Borgo V. T. non ha compilato l'atto nel termine utile. A giustificazione sono stati addotti vari motivi infondatai. Di questa deplorabile mancanza è specificatamente responsabile il socio della Sezione Comunista di Borgo V. T., Silvestri, ed è evidente che non ha fatto quanto doveva e come doveva, dopo averne assunto l'impegno, perché contrariato dal rifiuto opposto dall'Esecutivo del Partito a consentire una candidatura Faggi.

c) Emerge dall'episodio elettorale l'insufficienza del segretario della Federazione provinciale comunista di Parma — attualmente fuori del partito per altri motivi — che non ha saputo procedere, come doveva, con più avvedutezza all'organizzazione della lotta elettorale anche nei particolari legati e non ha saputo evitare — mentre era prevedibile — il sabotaggio del Silvestri.

d) Il Comitato della Federazione P. C. di Piacenza, non ha saputo controllare con la necessaria attenzione il lavoro della propria Sezione ed è perciò necessario che la F. C. Comunale di Piacenza sia meglio organizzata.

L'Esecutivo del Partito Comunista si è già preoccupato della situazione generale delle province componenti la circoscrizione di Parma, invitando nel luogo un proprio incaricato. Quanto alle risultanze rilevate al punto b) l'Esecutivo del P. C. delibera l'espulsione del Silvestri dalla Sezione Comunista di Borgo V. T. e un suo biennio alla Sezione stessa.

CIRCOSCRIZIONE DI PALERMO. Non sono presentate in tempo utile la lista corredata dalle firme autentiche.

L'E. del P. C. constata che non vi sono specifiche responsabilità di singoli o di organi comunisti. Non può a meno di ritenersi — però — come un difetto notevole della Federazione P. C. della circoscrizione di Palermo, la lentezza, la mollezza del movimento. Una Federazione Comunale deve essere, anche se composta di uomini di mezzi, seria, pronta, rapida nella sua attività.

considerazioni d'indole locale e col consenso di un membro del C. C. che attualmente non può essere interrogato. Accettata questa attenuante, il C. E. dichiara incompatibili per iscritti al Partito Comunista le ragioni dei compagni di Tivoli e giustificazione dell'arbitrio commesso. Il C. E. decide un severo richiamo per comunisti di Tivoli alla più stretta disciplina.

Nei campo sindacale

BRINDISI. — Costituzione della Sezione. — Marcò l'interessamento del locale Circolo Giovanile Comunista e della Sezione Comunista di Taranto, la sera del 15 agosto, si è costituita in Brindisi la Sezione Comunista.

Esso è stata composta di ottimi e fidati elementi che fanno capo a quel vecchio e battagliero Giuseppe Prampolini, che malgrado l'avanzatissima età e tutte le lotte sostenute in difesa del proletariato, è sempre all'avanguardia del movimento rivoluzionario. Viva il Comunismo!

APRIGENA (Foggia). — Il 15 corrente è stato tenuto un ruscione comizio in occasione della costituzione della Sezione Comunista. Applausi fragorosi dei numerosi intervenuti salutarono i diversi oratori.

Emilia

BORGO PANIGALE (Bologna). — (c. 2.) Quasi spirata aria di primavera fra le nostre fiorenti leghe rosse e tutto un vivaio di prosperità per l' movimento economico cooperativo.

La Sezione comunista questa prima risanata dal paridei da codardi farà il suo dovere per il suo « io » nella vita di classe, politica e sindacale.

Profonda da compagni simpatizzanti è stata aperta una sottoscrizione pro' compagni Gini e Reggiani, carcerati; sono state raccolte L. 650.

Ringraziamenti ai promotori e sottoscrittori a nome nostro e dei compagni detenuti.

I Consigli delle leghe locali in precedenti deliberazioni si dichiararono solidali col Comitato comunista per lo sciopero nazionale pro' difesa e riscossa proletaria.

Dalle Sezioni

Dal C. E. C. I compagni di Borgo a Buggiano ci inviano L. 3350 di sottoscrizione in sostegno alla proposta del Comitato Sindacale per una azione immediata.

NAPOLI

Riuniti il 30 agosto 1921 nei locali della Camera del Lavoro di Napoli diversi Gruppi comunisti delle officine meccaniche; dopo un'ampia e serena discussione sulla attuale fase della lotta della classe operaia, deliberarono di nominare un rappresentante comunista per ogni stabilimento, affinché inviti ogni compagno e simpatizzante all'assemblea che si terrà sabato 3 settembre alle ore 17,30 nel salone della Camera del Lavoro a S. Gaetano.

I compagni comunisti sono tassativamente invitati ad intervenire. Gli assenti saranno denunciati alle rispettive Sezioni perché adottino contro essi severi provvedimenti.

In detta assemblea sarà nominato il Consiglio Direttivo.

Os. LUIGI REPOSSI - Corrente responsabile

Coop. Operaia degli Operai - Milano